

Stefano Brignoli

LA LUNA IN BLUE-JEANS

Romanzo

EDIZIONI
DEL FARO 

Stefano Brignoli, *La luna in blue-jeans*
Copyright© 2017 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2011 – Editrice UNI Service
Seconda edizione: settembre 2017 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-592-1

Copertina: *Giada Brignoli*
Realizzazione grafica: *Mauro Giudici*
Foto: *Enrico Fonso*
Contatti con l'autore: stefanobrignoli@email.it

*A Giada.
A chi mi vuole bene.
Nel mio primo romanzo,
i giochi sono condotti dagli uomini.
In questo, sono le donne che fanno girare il mondo.
Credo di aver scoperto l'acqua calda.*

SB

PREFAZIONE

Cosa spinge una persona a scrivere un libro?
Me lo sono chiesto e mi è stato chiesto dopo la pubblicazione del mio primo romanzo.

Le risposte sono molteplici: creatività, vanità, comunicazione, sfogo e chissà quante altre.

Confesso che la spinta alla scrittura riguardo a quello e questo romanzo è stata così differente da spingermi a scrivere questa prefazione stessa.

Mentre per “I frutti della passione” tutto è nato tessendo i fili della realtà che mi circondava ed elaborando il tutto con la fantasia, “La luna in blue-jeans” nasce da una presenza sovranaturale, un’entità che ha disegnato la trama e ha mosso la mia mano sulle pagine bianche.

Come ho scritto nella dedica, il primo romanzo è dominato dalle decisioni maschili, qui sono le donne che gestiscono gli eventi.

E questa sensazione, tra l’onorico e lo sdoppiamento, ha preso talmente consistenza che durante tutta la stesura del romanzo mi sono ritrovato a parlare con lei, a chiederle consigli, a strapparle bozze fra le mani, a incitarla a darmi ulteriori idee, a stupirmi con colpi di scena. Ho dato un nome a questa amica della fantasia, anzi, se l’è dato lei stessa: Eulalia, e non a caso è il personaggio più ribelle di questo romanzo.

E ora che il libro è terminato, mi trovo con la stordente sensazione di un ciclone passato, di un match concluso, di un vortice dissolto. E provo una forte nostalgia per Eulalia, lo spiritello, il fantasmino, la mia coscienza stessa. Chissà se tornerà a ispirarmi nuovi racconti, forse non si separerà mai dai miei pensieri ma se esistesse e un giorno dovessi incontrarla realmente, di certo le chiederei di non lasciarmi mai più.

1. LORENZO E MALINDI

“Odi il martel picchiare, odi la sega del legnaiuol che veglia nella chiusa bottega alla lucerna, e s’affretta e s’adopra di fornir l’opra anzi il chiarir dell’alba. Ma che due palle!”

“**M**alindi, per favore! A parte che è un verso bellissimo però cerca di moderare i termini, a quasi quattordici anni sei ormai una ragazza che deve stare in società!”

Malindi gironzolava intorno a suo padre recitando i versi leopardiani che avrebbe dovuto poi analizzare in una prova scritta di italiano. Un quadretto familiare post-moderno: Lorenzo padre, Malindi figlia e stop; niente mamme in questo nucleo familiare. Lui, Lorenzo Maser, fresco divorziato dopo una separazione di quasi sette anni, svolgeva la mansione di corrispondente estero e forniva collaborazioni di marketing come consulente esterno in un paio di aziende nella cintura di Bergamo; lei, Malindi Maser, figlia unica e ragazzina equilibrata, viveva principalmente con la mamma ma non aveva mai interrotto la frequentazione del babbo al quale era legatissima. Dopo i primi anni di separazione durante i quali gli ex-coniugi ebbero la sensazione di sballottare un po’ troppo la figlia di qua e di là, Malindi dimostrò di reggere bene queste trasferte affettive, anzi, le fecero da toccasana levandole radicalmente

quella sensazione di abbandono o di colpa che molti figli di famiglie interrotte hanno. Gli anni più duri della post-rottura marito/moglie si erano svolti magnificamente. Perfino quando la bimba dovette trasferirsi per un anno con la mamma a Firenze per cominciare una nuova vita. Fu un anno duro per Lorenzo ma in un certo senso fu l'anno in cui, con telefonate e visite, restò più vicino a sua figlia proprio per compensare la distanza geografica. L'esperienza toscana e le speranze di mamma Silvana naufragarono però quasi subito perché, a sentir lei, il suo compagno si rivelò un bluff già pochi mesi dopo che si stabilirono a Firenze. Silvana tenne duro il tempo di far finire l'anno scolastico alla bimba e fece ritorno a Bergamo speranzosa di sistemarsi in modo serio sentimentalmente ma nel contempo sempre più delusa dal mondo maschile – *perché siete davvero dei deficienti!*”

Malindi, perciò, circondata da amore e attenzioni, viveva la condizione di figlia part-time come assolutamente normale, una delle milioni di condizioni nella quale ci si può trovare. Lei conosceva e frequentava altri figli di separati e, paradossalmente, non poche volte si ritrovò a pensare a quanto fosse fortunata quando invece incontrava figli di sposati che, piangenti, raccontavano di violenze verbali e fisiche tra genitori, alle quali dovevano assistere non raramente.

“Sì, ma papà, ho scelto il Leopardi perché me l'hai suggerito tu; speravo di imbartermi in qualcosa di più dinamico!”

“È dinamicissimo invece! Guarda solo questa poesia, la freschezza che contiene: la campagna, il tramonto, il sabato sera, bimbi che giocano, vita nella piazza, donne con i loro lavorette che ciacolano, donne che si fanno belle per la festa! Pensa se tu avessi scelto quel riflessivo di un Pascoli o quel lugubre

di un Foscolo, comunque sei ancora in tempo a cambiare autore.”

“No, non lo cambio. Ma mi sarebbe piaciuto vedere te quando lo studiavi alla mia età; come minimo ti sarai fermato a *odi la sega* e ti sarai messo a ridere! I miei compagni vanno sempre in agitazione quando si arriva a quella frase e il prof ha il suo bel da fare per rimmetterli in riga!” commentò guardando suo padre con un ghigno malizioso, al ch  lui reag  con un po’ d’imbarazzo, evitando lo sguardo di sua figlia.

“Malindi! Cosa ne sai tu... dai, lascia perdere.”

E detto questo si rimise al lavoro pensando che, considerata la piega che tutto il discorso stava prendendo, sarebbe stato pi  saggio troncared e passare ad altro. In fondo sapeva che Malindi aveva ragione: quante risate al liceo quando qualcuno nella recitazione si imbatteva in quel verso!

Gli vennero in mente i compagni di classe e il subbuglio che si creava solo per quella frase. Il Morini, il Cesareni, il Locatelli; c’era addirittura il Gervasoni che senza farsi accorgere dal professore simulava il gesto! Sorrise per questo flash di memoria e si rivolse alla figlia con una frase di chiusura.

“Beh, ora occupati a bassa voce del tuo Leopardi cos  io finisco la mia relazione che domattina deve essere ineccepibile!”

“Vedi – osserv  Malindi – sei come il *legnaiuol che veglia nella chiusa bottega alla lucerna*, ti affretti e ti adoperi per fornire la tua opera prima del *chiarir dell’alba*” pronunciando queste ultime parole con una sfottente recitazione.

Lui tolse lo sguardo dal suo lavoro, gett  un’occhiata fuori della finestra a una luna rossastra che pareva scandalizzata dai loro discorsi, dopodich  torn  su sua figlia sorridendo per questa fotocopia generazionale che non solo riproponeva la

somiglianza fisica, ma anche quella adolescenziale e culturale che l'aveva portata a fare questa goliardica considerazione proprio su quel verso leopardiano quando ce ne sarebbero state altre mille più profonde e di considerevole spessore letterario.

2. PIEDI DI FATA

Il caffè cominciò a risalire e a fuoriuscire dal beccuccio per riempire la parte superiore della cuccuma. Nell'angolo cucina e in tutto il soggiorno si sparse il consueto profumo che inaugurava le giornate di Lorenzo. Ormai si trattava di un rito, avrebbe rinunciato a tutto tranne che al suo appuntamento con la prima colazione. Caffè, del quale considerava l'aroma come uno dei piaceri più alti della vita, latte intero, zucchero di canna, biscotti del Mulino Bianco, fette biscottate alternate a miele o marmellata di ciliegie.

La gioia della colazione.

Dolce, avvolgente, energetica, rivitalizzante e, soprattutto, immancabile. Al menù mattutino spesso avrebbe aggiunto una spremuta d'arancia finale ma il contrasto latte-succo formava una miscela detonante che più di una volta lo costrinse a corse spasmodiche in bagno con relativi fuochi d'artificio.

Quando raramente accadeva di dover saltare la colazione per appuntamenti di primissimo mattino o di consumarla frugalmente in un autogrill, la giornata prendeva tutto un altro colore; era come scendere dal letto col piede sbagliato e garantire una nota di negatività per tutte le ore successive da sveglio.

Santa colazione. Un paio di decenni prima, da studente, Lorenzo passò alcuni mesi svolgendo la mansione di cameriere a Londra e la sua salvezza, sul fronte dell'alimentazione, fu la

copiosa colazione inglese – eggs, bacon and tomatoes – che di primo mattino lo caricava di energia e gli permetteva di sopravvivere a pranzi e cene di qualità invece scadente.

Versò l'intera cuccuma da tre porzioni nella sua tazza grande preferita, quella con serigrafato un topolino e la scritta *gnam gnam* vicino a una fetta di formaggio, e ci versò del latte caldo riempiendola quasi completamente. Zucchero, qualche biscotto e, iniziando a sorseggiare, la mente corse alla riunione che avrebbe avuto quella mattina e fantasticò sull'esposizione della sua relazione. Ovviamente, come non succede mai nella realtà ma solo negli spot pubblicitari, immaginava una dissertazione entusiasmante, alla fine della quale i colleghi si congratulavano con ammirazione, dandogli energiche pacche sulle spalle mentre il capo si faceva strada tra loro per raggiungerlo, stringergli calorosamente la mano e comunicargli promozione, aumento di stipendio e mansioni prestigiose accompagnate da vistosi *fringe-benefits*.

Un colpo di tosse di Malindi nella stanza accanto lo riportò al presente. Finì la colazione e si preparò al volo mentre la figlia si rigirava nel letto per godersi gli ultimi dieci minuti prima che la sua sveglia suonasse.

Lorenzo si portò sul bordo del letto, si chinò e le diede un bacio sulla tempia destra.

“Io esco adesso – le bisbigliò – sul fornello c'è del latte caldo e ti ho messo l'Ovomaltina sul tavolo. Mangia qualcosa senno diventi un ragno!”

Lei mugugnò in segno di assenso mantenendo gli occhi chiusi. Lui la baciò di nuovo e portò la guancia vicino alla sua bocca in modo che lei potesse contraccambiare il bacio col minimo sforzo. Lo fece.

Il traffico sembrava aumentare ogni giorno come se ogni giorno un esercito di neomaggiorenni facesse la patente. Lorenzo spesso pensò a mezzi alternativi ma per una ragione o per l'altra si ritrovava sempre in automobile; il bus cittadino non l'aveva mai coinvolto, si sentiva un numero di matricola piuttosto che un manager; la bicicletta sarebbe andata bene solo nei giorni soleggiati e tiepidi ma non gli permetteva di trasportare effetti personali ormai inseparabili tra i quali il notebook; la moto era l'unica alternativa fattibile ma per un motivo o per l'altro ne aveva sempre rimandato l'acquisto e, come autoconsolazione, pensava che il casco gli avrebbe alterato quotidianamente la sua ricca chioma. Perciò si trovò in auto anche quella mattina. Inforcò Via Corridoni per uscire da Bergamo e si incanalò nel traffico che procedeva lentissimo. Alla sua sinistra venne superato da alcune macchine. Alla guida, facce assonnate, già stanche, rassegnate. Guardò distrattamente un uomo con i baffi che, fumando, aveva creato una camera a gas nel suo abitacolo; fortunatamente era solo. Poi lo superò una coppia di anziani nel cui abitacolo, a giudicare dalle pettinature, ci sarà stato un puzzo di lacca e brillantina più nocivo di una fabbrica di vernici. Poi una sequela di auto con visi anonimi a bordo, facce da insonnia, facce gonfie e imbronciate, qualcuno che rideva per una battuta proveniente dalla radio accesa. Dopo questa distratta sfilata di modelli d'auto e persone, l'attenzione di Lorenzo fu catturata da una ragazza che gli provocò un'immediata ondata di sensazioni tra lo stupore e l'affanno. Accanto a un uomo qualunque alla guida, sedeva questa misteriosa portatrice sana di emozioni i cui lineamenti ricalcavano il suo stereotipo ideale: viso deciso, carnagione tendente al moro, occhi marrone scuro con legge-

ro taglio orientale e leggermente tristi, labbra ben disegnate, guance e naso eleganti ma con un tocco da cartone animato che conferiva quel non so ch  di sbarazzino a un contesto comunque di classe. *Santo Cielo, ma   magnifica!*, e tutto questo si svolse in pochissimi secondi perch  la tipa, non accortasi di tanta ammirazione, sfil  le scarpe e appoggi  i piedi nudi sul cruscotto mettendosi comoda comoda. Lorenzo fu colto da un brivido feticista. Deglutì e non tolse lo sguardo da tanta grazia provocante. Il traffico era fermo e Lorenzo, proprio a fianco della ragazza la cui auto aveva inserito la freccia a sinistra per entrare in Via Legrenzi, ebbe tutto il tempo di studiarle quei due messaggi della natura. Ogni movimento di quei piedi sembrava fosse fatto apposta per stuzzicare la sua fantasia di single ormai consolidato; la tipa li muoveva, li inarcava, con uno grattava l'altro, batteva il tempo con i pollicioni, sembravano degli esseri viventi autonomi. Chiss  che storia avranno avuto quei piedi, dove avranno portato quella ragazza, in quale direzione si saranno mossi con entusiasmo, anche correndo, e in quale altra saranno andati malvolentieri. E per cosa saranno stati portati? Per il nuoto, la pallavolo, lo sci, la danza. Avranno ballato dance e revival, si saranno cimentati in giri di liscio, in salse e bachate latino americane, avranno scalpitato di gioia sotto il banco quando il preside annunciava un inaspettato giorno di vacanza a scuola, saranno saliti lentamente e silenziosamente in camera quando rientrava tardi la sera, si saranno distesi dolcemente quando faceva l'amore.

La colonna di auto riprese a muoversi e bast  quel mezzo metro di asfalto in pi  rispetto all'auto della tipa per farle percepire questa accurata analisi. Ritrasse i piedi di scatto e si riaccomod  guardando Lorenzo in modo scocciato e mormo-

rando qualcosa al guidatore. Spesso le donne diventano ancor più belle quando assumono espressioni arrabbiate; assumono un'aggressiva tenerezza.

Lorenzo le sorrise e accelerò proseguendo dritto mentre “quei piedi”, con annessi e connessi, svoltarono a sinistra.

Ma cosa aspetto a trovarne una così? – pensò – Forse la natura non osa accostare i suoi piedi di fata ai miei di bradipo.

3. RAFFAELLO ED ENRICO

Il cancellone dell'azienda cominciò lentamente ad aprirsi non appena Lorenzo fece un colpo di clacson. Un movimento lento, rassegnato, meccanicamente stanco. Quante volte quel cancello compiva quel movimento in una giornata; pareva un vecchio dipendente animato, prossimo alla pensione, che stancamente si apriva e chiudeva sotto il riflesso condizionato dei clacson che lo esortavano all'apertura. Dirigenti, manager, dipendenti, consulenti, corrieri, clienti, fornitori: tutti a fare la voce grossa a colpi di clacson con quel cancello che stancamente eseguiva il suo avanti-indietro. Negli anni ebbe poche soddisfazioni: una oliatura di tanto in tanto, un riassetto dopo che un'impiegata l'aveva buttato fuori guida in una manovra, una centralina nuova otto anni prima.

Lorenzo entrò nel cortile dell'azienda e parcheggiò a fianco di un cumulo di bancali da riutilizzare. Scese dall'auto e prese i documenti. Si diresse verso la portineria con ancora negli occhi la ragazza dell'auto a fianco e istintivamente si guardò i piedi alla ricerca di chissà quale associazione graziosa.

La receptionist, che normalmente non batteva ciglio con i dipendenti regolari, lo vide entrare e gli sfoderò un sorrisone. Da consulente esterno, Lorenzo non entrava in quella azienda con la regolarità di un dipendente bensì incontrava i suoi contatti con scadenze a volte anche lunghette.

“Come va oggi, Cristina? Tutto a posto?”

“Sì, dai, la solita palla ma potrebbe andare peggio. Hai sentito che il dottor Valini ci lascia?” gli chiese con l’entusiasmo di chi ha qualcosa di eclatante da annunciare.

“Davvero?! Caspita! Non sapevo, ma cosa gli hanno offerto per andarsene da qui? Non aveva già tutto?!”

“Boh – fece lei abbassando la voce quasi parlasse con se stessa e con un’espressione che lasciò intendere qualcosa di extra-professionale – pare abbia fatto il furbetto con qualcuna.”

Detto questo squillò il telefono e la receptionist rispose in modo automatico con una frase più distaccata di qualsiasi messaggio registrato e il tono scoglionato di chi è stata interrotta nel bel mezzo di un discorso che invece le interessava tantissimo. La telefonata si prolungò e Lorenzo le fece cenno che sarebbe tornato più tardi. Si diresse verso gli uffici con la testa occupata da mille pensieri. L’emisfero sinistro ripeteva i punti salienti della sua presentazione e quello destro si domandava cosa avrebbe mai combinato il responsabile del personale, Dr. Giorgio Valini, per essere stato costretto alle dimissioni.

Un “*Eccolo qua!*” lo fece girare verso il corridoio di destra. Era Raffaello, proveniente dal reparto Research & Development. Lorenzo sorrise nel vedere un volto amico.

“Ciao! Dove sei diretto di bello?”

“Da nessuna parte, ti ho visto arrivare e ti venivo incontro.”

“Ma che cavolo ha combinato il Valini? Cristina mi ha accennato qualcosa.”

“Quel pirla! – disse ridendo Raffaello – l’hanno beccato con la Sonia del magazzino!”

“Ma... beccato a far cosa?”

“Non lo so, sai come sono le voci, qualcuno dice che stavano trombandò, altri che fosse solo lei mezza nuda mentre lui sembrava che non volesse.”

“Ah ah ah – rise Lorenzo – tutto il mondo è paese! Ma a lei cos’hanno fatto?”

“L’hanno spostata nello stabilimento di Albino; all’inizio volevano lasciarla a casa ma pare che si siano impietositi per la sua situazione familiare e le hanno posto questa condizione. Comunque pare che fosse una situazione che si trascinava da tempo.”

Che assurdo – pensò Lorenzo guardando un attimo per terra e scuotendo la testa – *son tutti qui che si odiano e si tirano coltellate... e poi vogliono lasciare a casa gli unici due che si amano.*

Riguardò Raffaello pensando che quello era lo standard degli ambienti industriali, uno standard riassumibile in una parola: mediocrità.

Nei rapporti, nelle relazioni, nei comportamenti. Mediocrità. E pensò alle combinazioni della vita che spesso inseriscono negli ingranaggi industriali persone che proprio non hanno nulla a che fare con quel mondo. Come Raffaello, Raffaello Motta, che aveva subito affascinato Lorenzo due anni prima in occasione della sua assunzione in azienda. Lo presentarono a Lorenzo come il nuovo responsabile della Qualità ma dopo pochi mesi venne spostato all’ufficio Research & Development perché, oltre alle sue competenze tecniche, vennero subito notate le sue attitudini a una certa creatività e una passione per il nuovo.

Furono proprio questi punti che spinsero Lorenzo ad approfondire la loro conoscenza e a cominciare a frequentarlo anche al di fuori del lavoro. Inoltre Raffaello condivideva lo status di

Prefazione	9
1. Lorenzo e Malindi	11
2. Piedi di fata	15
3. Raffaello ed Enrico	20
4. Voglia senza cuore	28
5. Cuore senza voglia	32
6. Pensieri e incontri	35
7. Voglia con imbroglio	40
8. Due X Uno	42
9. Due in camera	46
10. Due al centro commerciale	49
11. Malpensata	53
12. Festa di Cortenuova	58
13. Impressioni di Lorenzo	67
14. Impressioni di Francesca	71
15. Perché no	77
16. La nuova coppia	81
17. L'altra nuova coppia	85
18. Il lungolago	89
19. Moonlight bar	95
20. Strabelli	101
21. La luna in blue-jeans	104
22. Digitando	108
23. Il Dottor Ravasio	113
24. Troppo importante	117
25. Non è a cento	126
26. In auto	130
27. Spiazzi di Gromo	134

28. Detto e fatto	142
29. Ma non era sua	144
30. Sevilla uno	149
31. Sevilla dos	156
32. Sevilla tres	166
33. L'aria di Bergamo	171
34. Una donna per amico	175
35. El correo	180
36. Fast food cinese	184
37. Gli addii non esistono	190
38. Tre uomini	196
39. Solo una volta di più	202
40. Bienvenida	210
41. Ricalcolo percorso	215
42. Dodici giorni	220
43. Al cinema	223
44. Motel Indiana	228
45. Luna bugiarda	233
46. Non l'ho letto	237